

Il 10 maggio 2023, il dipartimento LILEC dell'Università di Bologna ha accolto la docente Anastasiya Vasylyk, professoressa associata di *Translation Studies* presso l'Università di Leopoli (Ucraina) che, ha tenuto un seminario dal titolo "La personalità del traduttore e dell'interprete nella resa del discorso politico" nell'ambito del Corso di Principi di Teoria della Traduzione.

Insieme alla prof.ssa Vasylyk, si è affrontato il tema della *linguistic personality* del traduttore e la sua influenza sul testo d'arrivo. In questo senso, è stato necessario ripercorrere le orme di studiosi come Holmes (1988) e Chesterman (2009) e, più in generale, esplorare quei fattori che hanno portato alla crescita dell'interesse verso la personalità linguistica del traduttore, ovvero gli studi sui disturbi psicologici della fine del XIX secolo condotti da Freud e la teorizzazione degli archetipi di Jung nella seconda metà del 900. A partire dalle loro ricerche, diversi aspetti della personalità hanno iniziato ad essere studiati per prevedere i modelli comportamentali in determinati contesti lavorativi. Questo approccio ha portato alla crescente popolarità della *occupational psychology* e la consapevolezza che la personalità è uno dei fattori legati alle prestazioni lavorative complessive. Ad esempio, Jung (1971) distingueva due funzioni dicotomiche principali: Sensazione vs. Intuizione e Pensiero vs. Sentimento, e riteneva che ogni persona sviluppasse un'inclinazione a utilizzare una certa combinazione di queste funzioni. Inoltre, ai tratti personali si aggiunge la concezione sviluppata da Casse (1981), per cui ogni persona è maggiormente inclinata verso quattro diversi stili di comunicazione: orientato all'azione (*what*); orientato al processo (*how*); orientato alle persone (*team work*) e orientato alle idee (*why*).

Nella traduzione del discorso politico, occorre tenere in considerazione la funzione di un tale registro come strumento di asserzione del potere, con una ideologia e un intento propagandistico sottinteso. Come ricorda Backer (2006), la traduzione può essere un'arma a doppio taglio in quanto il testo d'arrivo può o meno riuscire a rendere la manipolazione politica che si nasconde nella trama di un testo. La prof.ssa Anastasiya Vasylyk, ha indirizzato il suo seminario alla ricerca di tutti quegli elementi nascosti all'interno del testo politico attraverso l'analisi linguistica del discorso del Presidente dell'Ucraina Zelensky per l'organizzazione *United 24*. In particolare, questo esempio è stato illuminante nel dimostrare come la propaganda retorica non sia resa esclusivamente attraverso gli elementi di composizione formale del testo, ma come questa risieda soprattutto nel contenuto emotivo implicito. Infatti, nel discorso che è stato preso in esame, Zelensky coinvolge emotivamente il pubblico con la costruzione di "linee orizzontali" che, legano lo specifico auditorio alla più vasta unità diacronica delle generazioni passate attraverso un ampio uso di metafore e assiomi per poi, come un vero viaggio nel tempo, ritornare all'uditorio di partenza.

La capacità di traduttori e interpreti è, dunque, quella di rendere la tridimensionalità del testo di partenza nella traduzione. Nel contesto politico, questo si traduce nella arguta, ma allo stesso tempo affascinante, sfida del traduttore di rendersi anche "mediatore culturale" nel decodificare le implicazioni sociali nascoste nel sottotesto del linguaggio manifesto e trasmetterle attraverso il proprio carisma ad un auditorio con un diverso contesto culturale e una diversa *linguistic picture of the world*.